

Berlinguer: i veti dc impediscono un governo autorevole

(Dalla prima pagina)

sulla base delle indicazioni dei partiti. Ma guarda caso, sia nella formazione del governo sia nel ricambio di alcuni Ministri, il criterio del dosaggio fra le correnti è stato osservato nell'os-sequio più rigoroso a un ben noto manuale.

Ci sono stati poi alcuni comportamenti e atti che hanno avuto il segno dell'oscillazione e dell'incertezza con gravi ripercussioni economiche e politiche, all'interno e all'estero, come è avvenuto per la vicenda dell'ENI, per non parlare dei continui rinvii del rinnovo delle cariche direttive di numerosi e importanti istituti di credito e altri Enti pubblici.

Ma gli errori più seri che sono stati compiuti da questo Governo sono quelli che riguardano gli indirizzi della politica economica e della politica estera.

Nel campo economico il Governo, campondo alla giornata, ma compiendo anche scelte negative e rinnunciando a ogni visione organica della iniziativa e dell'intervento dei poteri pubblici, ha in sostanza favorito l'aggravarsi dell'inflazione senza nemmeno tentare un impegno per mettere le attività economiche e produttive sui binari di un rinnovato e duraturo sviluppo. Tipico è il caso dei ritardi e delle incongruenze che si sono manifestate nella definizione e nell'attuazione di un piano nel campo dell'energia, certamente non sostituibile con conti- nui e disorganici aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi. Nel complesso non poco hanno pesato le fre-

quenti contraddizioni e divergenze tra i Ministri responsabili della politica economica. Ciò non ci ha impedito di apprezzare l'impegno di qualche membro del governo, come il prof. Reviglio nella lotta contro l'evasione fiscale.

Nella politica estera è mancata ogni iniziativa che portasse l'Italia a contribuire attivamente a una politica di distensione, di riduzione degli armamenti e di cooperazione. Noi facciamo anzi carico al governo Cossiga di aver assunto posizioni, come nel caso dei missili, che hanno dato un colpo alle possibilità di un dialogo sul disarmo. Noi abbiamo deplorato e considerato con preoccupazione l'intervento sovietico in Afghanistan, ma di fronte ad esso il Governo si è in sostanza allineato, salvo qualche cautela di linguaggio, alla politica degli Stati Uniti. Nessuno ci dice che non era possibile, nell'ambito delle alleanze dell'Italia, prendere iniziative e fare proposte più adeguate agli interessi dell'Europa e del nostro paese, come hanno fatto e fanno, i governi di altri paesi, tanto nei rapporti con l'Est europeo quanto verso il mondo arabo.

Altrimenti il richiamo alla funzione specifica dell'Europa rimane puramente retorico. Anche su una questione decisiva per l'assetto pacifico del Medio Oriente quale è la questione palestinese, l'Italia, che pur avrebbe maggiori possibilità di ascolto e che meno di altri può essere sospettata di velleità neocolonialiste, rischia di arrivare ultima, anche se nelle dichiarazioni dirette stamane dal Presidente del Consiglio vi sono sta-

te affermazioni sull'autodeterminazione e sul ruolo dell'OLP di cui prendiamo positivamente atto.

Il governo Cossiga avrebbe dovuto favorire un dialogo positivo fra le forze democratiche nella prospettiva di una ripresa, da molti considerata necessaria, della politica di solidarietà democratica e nazionale su basi più solide e garantite nel passato.

Questo obiettivo è stato mancato. E' chiaro che le responsabilità non ricadono solo e tanto sul Governo quanto su determinati partiti e in primo luogo sulla Democrazia cristiana.

Perciò non consideriamo le polemiche di confidenza cui sono giunti il Congresso e il Consiglio nazionale della DC. La ribaltata preclusione verso una collaborazione di governo con il PCI fa ostacolo almeno nell'immediato all'unica soluzione politica corrispondente alle necessità di risollevamento e di sviluppo del paese.

Pur negando nei confronti di molte affermazioni della relazione di apertura dell'onorevole Zaccagnini a quel Congresso, noi consideriamo che essa consentiva l'apertura di una trattativa con noi senza pregiudizi ideologici. Ma i sostenitori di questa linea sono stati posti in minoranza. E' questo un fatto che non riguarda solo la vita interna della DC, ma che ha conseguenze negative su tutta la vita del paese e che apre gravi incognite sui sviluppi dei rapporti politici e sulla soluzione della stessa crisi di governo che sta per aprirsi.

Ed è persino evidente in alcuni settori del partito democristiano la tentazione

irresponsabile di puntare sulle elezioni anticipate o di servirsiene come ricatto.

Perciò da maggioranza della DC si neggiava a tutti la conclusione al Congresso? I motivi reali di tale sua decisione non sono quelli della pretesa non sufficiente maturità democratica o incertezza internazionale del nostro partito. Questi sono solo pretesti o alibi, e tali risultano ormai a tutti di fronte al fondamentale contributo da noi dato alla difesa della democrazia dall'attacco terroristico e di fronte alle nostre proposte e iniziative di politica internazionale in Europa e in campo mondiale. La verità è che quella DC che si è espressa nel cosiddetto «preambolo» non vuole mutare la sostanza della sua tradizionale politica né ne creare una briccola del proprio potere, nonostante ciò sia diventata una necessità per la democrazia e per un nuovo sviluppo del paese.

Il fatto è che la questione comunista significa entrare in un rapporto con un partito che è profondamente diverso dagli altri per il modo di concepire il potere e il suo esercizio e per la sua intransigente moralità politica.

E' chiaro che con una DC che nella sua maggioranza si muove sulla base di un simile orientamento politico e che ha una tale concezione del proprio ruolo, non è possibile che il Partito comunista stabilisca un rapporto di collaborazione e una intesa.

Non vogliamo tacere il fatto che anche l'atteggiamento di altri partiti ha avuto un peso nel determinare una conclusione così nega-

tiva del Congresso e del Consiglio nazionale della DC. Mi riferisco alle posizioni, anzi alla vera e propria campagna del PSDI contro un governo con la partecipazione del PCI. Ma bisogna anche dire che la positiva decisione del Comitato centrale socialista, che affermò che il governo di emergenza con la partecipazione di entrambi i partiti del movimento operaio era l'obiettivo che andava perseguito senza subordinare, è stata indebolita da una serie di dichiarazioni che ne contraddicevano la nettezza e che hanno dato a tutta una parte della DC la speranza in altre soluzioni fondate sulla esclusione del PCI dal governo.

A questo punto il compagno Berlinguer è stato interrogato dai banchi del centro: «Spiega a cosa ti riferisci».

Berlinguer: «Si sa a chi alludo».

In conseguenza — ha proseguito Berlinguer — delle conclusioni del Congresso della DC il paese viene a trovarsi ancora più stretto nella contraddizione che da tempo è aperta.

Da un lato vi è una realtà sempre più drammatica nella vita economica e sociale, nella convivenza civile, nel funzionamento dello Stato: una realtà che esigerebbe ancor più di ieri una direzione politica capace di raccolgere tutte le energie sane e vitali della nazione, che sono ancora enormi, e di guidarle in uno sforzo unitario di risanamento e di riscossa. Ed è ormai ravvisabile nello schieramento delle forze sociali e politiche, l'esistenza di una maggioranza — come risulta

dalle posizioni nostre, del PSI e di una parte rilevante del PDSI — a superare la fase critica e i pericoli che incombono sull'Europa e sul mondo.

Governare oggi l'Italia significa affrontare questi problemi e avviare a soluzione nel senso della severità, della pulizia, dell'ordine e del rinnovamento. E si crede di poter soddisfare questa necessità nazionale — e soprattutto di riuscire a quella dell'intervento dell'Italia per contribuire a superare la fase critica e i pericoli che incombono sull'Europa e sul mondo.

Dall'altro lato, vi è ancora l'ostinato rifiuto degli attuali dirigenti della DC che fa ostacolo a questa soluzione e accresce l'instabilità del paese, alimentando incertezza, malessere, sfiducia.

Non sappiamo quali altre soluzioni verranno proposte da quei partiti, a cominciare dalla DC, che presumono di poter governare senza di noi. Quello che a noi pare certo è che nessuna delle ipotesi che vengono formulate sarà all'altezza della gravità e drammaticità dei problemi aperti in ogni campo della vita nazionale: da quelli tragici e assillanti dell'ordine democratico e della protezione della vita dei cittadini (fino a oggi, 79, giorno di questo 1980, sono già 23 i caduti sotto i colpi dell'aggressione terroristica: da Piersanti Mattarella assassinato a Palermo il 6 gennaio, a Girolamo Minervini trucidato ieri a Roma, al professore e magistrato Guido Galli, ucciso a Milano poche ore fa, mentre già era in corso questo nostro dibattito), ai problemi della lotta contro l'inflazione e contro il rischio che si avvicina di una caduta delle attività economiche e quindi dell'occupazione; da quelli, che ormai determinano un turbamento e un allarme senza precedenti nella coscienza degli italiani, della moralizzazione della vita politica e del risanamento e dell'efficienza delle pubbliche amministra-

zioni a quelli dell'intervento dell'Italia per contribuire a superare la fase critica e i pericoli che incombono sull'Europa e sul mondo.

Governare oggi l'Italia significa affrontare questi problemi e avviare a soluzione nel senso della severità, della pulizia, dell'ordine e del rinnovamento. E si crede di poter soddisfare questa necessità nazionale — e soprattutto di riuscire a quella dell'intervento dell'Italia per contribuire a superare la fase critica e i pericoli che incombono sull'Europa e sul mondo.

Siamo consapevoli che ciò

richiederebbe da parte nostra un grande impegno per far avanzare nelle masse popolari una più profonda coscienza unitaria, per modificare i rapporti di forza nella società e tra i partiti in modo che in tutti i partiti democratici si affermino le tendenze e le posizioni più aperte, unitarie e progressiste.

Berlinguer: «Si sa a chi alludo».

In conseguenza — ha proseguito Berlinguer — delle conclusioni del Congresso della DC il paese viene a trovarsi ancora più stretto nella contraddizione che da tempo è aperta.

Da un lato vi è una realtà sempre più drammatica nella vita economica e sociale, nella convivenza civile, nel funzionamento dello Stato: una realtà che esigerebbe ancor più di ieri una direzione politica capace di raccolgere tutte le energie sane e vitali della nazione, che sono ancora enormi, e di guidarle in uno sforzo unitario di risanamento e di riscossa. Ed è ormai ravvisabile nello schieramento delle forze sociali e politiche, l'esistenza di una maggioranza — come risulta

Non siamo infatti dell'opinione — né lo siamo mai stati in nessuna delle diverse fasi politiche che il paese ha già vissuto — che tutti i governi sono uguali. Manterremo al centro dell'attenzione del paese, con la proposta e con la lotta, anche durante la crisi, le grandi questioni di indirizzo della politica nazionale e quelle che quotidianamente assillano i lavoratori, le partite più disagiate della popolazione, i ceti produttivi. Per il nostro giudizio e la nostra condotta di opposizione, la composizione, la struttura e il programma del governo che si costituirà, ma essenziali saranno soprattutto i fatti concreti dell'azione di governo e la direzione di marcia che esso prenderà.

Questa è, nella sua semplicità e limpidezza, la nostra posizione, la nostra prospettiva. In essa si costituirà, ma essenziali saranno soprattutto i fatti concreti dell'azione di governo e la direzione di marcia che esso prenderà.

Non vi è alcun irrigidimento per rivalsa né alcun proposito di chiusura. Ogni persona ragionevole comprende che la nostra collocazione parlamentare è dettata dagli orientamenti oggi prevalenti in altri partiti. Ma questo dato di fatto non ci impedisce di dispiegare con il massimo vigore e con la massima ampiezza i nostri legami con le più larghe masse dei lavoratori e del nostro popolo, di sviluppare il dialogo e i rapporti con tutte le altre forze di sinistra, con i movimenti democratici del mondo cattolico e con tutte le correnti progressiste che si manifestano nella società e nella cultura italiana.

Le dichiarazioni di Cossiga e gli interventi

Dibattito in aula poi le dimissioni

ROMA — Le dimissioni del governo sono state comunicate personalmente da Cossiga, ieri sera, alla Camera. Qui si era consumato, sempre nella giornata di ieri, l'ultimo atto del ministero DC-PSDI-PLI.

A Montecitorio (e subito dopo al Senato) il presidente del Consiglio aveva aperto in mattinata, con le annunciate sue comunicazioni, la famosa «verifica parlamentare» che non poteva dare esito diverso nel momento in cui repubblicani e socialisti hanno formalmente confermato il ritiro della loro astensione, decisiva per la vita del governo di Ferragosto. Superfluo quindi, alla fine, un voto. Tant'è che Cossiga non ha atteso nemmeno che si concludesse il turno oratorio: appena è terminato il primo giro di interventi (uno per gruppo), ha chiesto al presidente della Camera Chiogia il Consiglio dei ministri per formalizzare la decisione delle dimissioni; e si è immediatamente recato a presentarle a Pertini. Poi è tornato alla Camera ed ha annunciato in aula che se ne andava.

Quali sono ora le prospettive?

Quali prospettive, ora? Nelle sue comunicazioni al Parlamento il presidente del Consiglio aveva detto una sola cosa di un qualche interesse politico, facendo anche intendere che essa era fermezza con il Quirinale, e cioè che al Paese serve «un governo autorevole per chiarezza di impegni, per organicità di programmi, per certezza di consensi, per spazio non incerto di operatività». Basta dunque con le tregue, con le soluzioni ponte, con le formule abbuciate in extremis. E basta, quindi, con questo governo di cui Cossiga ha tentato una improvvisa difesa d'ufficio con alcune affermazioni sconcertanti (il preteso ripristino di normali rapporti tra governo e Parlamento; l'autoapprezzamento per le scelte di politica estera ed economica) che hanno chiamato una ferma replica nel discorso pronunciato a sera dal compagno Enrico Berlinguer, e di cui pubblichiamo il testo a parte.

Per la verità — ed ecco così a rapide sequenze sul dibattito — i repubblicani avrebbero gradito che il governo sopravvivesse sino alle elezioni regionali, ma a questo punto — ha detto ieri

— fare una finta opposizione, e logorarsi oppure opporsi sul serio ma al prezzo di una lacerazione profonda di tutto il tessuto unitario».

Poi i più costernati liberali e socialdemocratici. Il segretario del PLI, Valerio Zanone, ha negato altra possibilità della collaborazione a cinque, «sinora parziale e imprecisa» ma può approdare ad un governo «aperto al confronto costruttivo con l'opposizione». Più sfumata ma sostanzialmente coincidente la posizione del capogruppo del PSDI, Alessandro Reggiani: «Che prevalga il senso di responsabilità nel tentativo di aggregare tutte le forze politiche che nel presente stato di cose possono partecipare alla formazione della maggioranza», e che vengono indicate solo in quelli che già avevano comunque consentito la tregua.

Dai socialisti, invece, un benservito senza tanti complimenti a Cossiga. La crisi «non è un capriccio», ha detto Vincenzo Balzamo: «è la conseguenza di un congresso di che non ha saputo né voluto indicare una prospettiva politica chiara. Ci vuole «un governo di legislatura», e per farlo è necessaria «una effettiva svolta politica italiana». E qui, pur senza dirlo apertamente, è tornata ad aleggiare l'ipotesi di una presidenza del Consiglio socialista: Balzamo infatti ha rimproverato alla DC il voto di agosto a Craxi («uno dopo l'altro») e addossato tutta intera sulla DC la responsabilità dello stato di ingovernabilità del paese.

In linea poi con l'attenuazione da parte di Craxi dell'impegno sancito dal CC socialista per un governo di emergenza con la partecipazione del PSI e del PCI (questa è diventata nelle parole di Balzamo solo la ipotesi «principale»), il capogruppo socialista ha sostenuto la necessità della ricerca «della convergenza», dell'accordo e dell'unità tra i due partiti anche nell'ipotesi di una diversa collocazione nei confronti del governo». Bisogna comunque salvare la legislatura con «atti di grande coazione politico».

In prevalente polemica con queste posizioni l'intervento di Lucio Magri, del PDUP. Qualunque arretramento rispetto all'obiettivo di un governo di emergenza (e tali sono tanto «la controflessione di Craxi quanto «la vittoria della destra») sarebbe «un errore gravissimo».

L'ingresso del PSI nel

gruppo di maggioranza «porta comunque alla ricostituzione del centro sinistra», e quindi potrebbe il resto della sinistra in questa alternativa.

NUOVA FORD TAUNUS Bella lo vedi subito.



Più sicurezza

La nuova Ford Taunus ti garantisce una migliore e più ampia visibilità, una nuova fanaleria angolare, paraurti avvolgenti e modanature antiurto. Adotta nuovi ammortizzatori a gas, con freni servoassistiti a doppio circuito per la massima sicurezza, pneumatici radiali e luci posteriori con faro antinebbia incorporato.

Più confort

La nuova Ford Taunus ti offre nuovi sedili anteriori anatomici ed avvolgenti, nuove bocchette sulla plancia anteriore per una ventilazione più efficiente, sospensioni migliorate per una guida più dolce e silenziosa, un tetto di nuovo disegno per la massima facilità d'accesso all'abitacolo.

Più economia

La nuova Ford Taunus ha un nuovo carburatore che riduce il consumo e limita le emissioni inquinanti, ha un ventilatore ad innesto termostatico per una minore dispersione di potenza, costi di manutenzione ancora più ridotti ed un nuovo trattamento anticorrosione che ne prolunga la vita.

8,2 litri per 100 km. su percorsi misti.

Manutenzione programmata ogni 20.000 km.

Sicura, confortevole, economica lo scopri su strada.



6 modelli - 3 versioni - 5 motori

Tradizione di forza e sicurezza

